

Un musicista piemontese illustre

di MARIA REGGIO MANFREDI

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di un illustre musicista piemontese, Vittorio Baravalle, nato a Fossano il 25 aprile 1855, figura di artista ben nota nel mondo musicale della fine del secolo XIX e del principio del XX. Rimasto orfano fanciullo, venne allevato amorevolmente da uno zio materno, il generale Carlo Marro, decorato più volte al valor militare durante le battaglie del nostro Risorgimento nazionale.

Seguì lo zio nelle varie peregrinazioni dovute alla carriera militare e, manifestando fin da ragazzo una inclinazione particolare per la musica, si dedicò a quest'arte. Entrato al Conservatorio di Venezia e poi in quello di Bologna, studiò con il Busi e il Platania. In seguito, trasferitosi lo zio a Roma al comando di una divisione di Artiglieria, si iscrisse al Conservatorio di Santa Cecilia, sotto la guida del famoso maestro Terziani.

Diplomatosi, si diede tutto con vigore e passione alla musica, componendo e dirigendo parecchi concerti, accolti con favore dal pubblico di tutta Italia.

La sua dimora preferita era la villa « La Sansolda » presso Centallo, in provincia di Cuneo, ove riuniva spesso un gruppo di amici, tra i quali si possono ricordare i pittori Giacomo Grosso e Giani, gli scultori Biscarra e Rubino e il maestro Podesti. Erano tutti appassionati cacciatori e le giornate trascorrevano liete tra i divertimenti della caccia, mentre le serate li trovavano riuniti intorno al biliardo e in simpatiche conversazioni.

L'8 febbraio 1881 alla Reale Filarmonica di Roma, Vittorio Baravalle diresse il suo primo grande concerto, nel cui programma, oltre al quartetto in do di Bazzini, figurava anche un Idillio, « Il sabato del vil-



Il Maestro Vittorio Baravalle.

laggio » per soli coro e orchestra, scritto dal Nostro, tratto dalla omonima canzone Leopardiana. La critica fu decisamente favorevole al Maestro, il quale, il 27 novembre 1881, diresse un concerto per i terremotati di Abruzzo nella gran sala del teatro Costanzi in Roma, alla presenza di S. M. la Regina d'Italia.

Nel luglio 1886 il Ministero della Pubblica Istruzione bandiva un concorso per una « Messa da Requiem » da eseguirsi in Torino per Carlo Alberto: tra la numerosa schiera dei concorrenti il Baravalle fu il prescelto e diresse la sua Messa a Torino in quello stesso anno. Il successo ottenuto presso il pubblico e la critica fece sì che il Ministero invitasse il Baravalle a dirigere la « Messa da Requiem » al Pantheon per il funerale di Stato per re Vittorio Emanuele II. Durante l'esecuzione, narrano i giornali del tempo, ad un certo punto, e precisamente al « Libera », tutto il popolo, dimentico quasi del luogo sacro ov'era raccolto, si rivolse indietro, verso l'orchestra, dal quale era irresistibilmente trascinato.

Così, anche a Roma, si confermava il successo di questa composizione, tanto che la Regina Margherita, finita l'audizione, si congratulò con il maestro, scherzando sulla perfetta rassomiglianza esistente tra lei e la signora Baravalle, figlia di S. E. Lavini, procuratore generale della Corte di Cassazione, rassomiglianza che era stata più volte causa di confusione e di equivoci. Quella stessa sera la Regina promise al Nostro di intervenire alla prima dell'« Andrea del Sarto », opera allora in composizione.

Intanto l'editore Sonzogno, nell'intento di favorire la musica contemporanea, indicava nel 1890 un concorso per un'opera lirica in un atto. Il concorso fu vinto da Pietro Mascagni con la « Cavalleria Rusti-